

**Il Coni  
prossimo  
venturo**

Mario Pescante smentisce di ambire alla presidenza dell'Ente  
Ma il segretario conferma la recente divergenza con Gattai  
Critiche al progetto di Milano olimpica: «C'è confusione»  
«Non sono stato invitato alle due riunioni sulla candidatura»

# Rotta di collisione

Che si parli della sua intenzione a candidarsi per la presidenza del Coni non gli piace, né tantomeno gradisce l'etichetta di uomo della corrente politica andreottiana. Il segretario del comitato olimpico, Mario Pescante, smentisce ma aggiunge un'altra zona d'ombra nei suoi controversi rapporti con Arrigo Gattai, il progetto di Milano olimpica: «Ci vuole più incisività e meno confusione».

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Mario Pescante non ha gradito. Il segretario generale del Coni ha letto «non senza sorpresa» il nostro articolo in cui lo si accreditava come futuro candidato alla presidenza dell'Ente in concorrenza con l'attuale reggente del Comitato olimpico nazionale, Arrigo Gattai. E ci ribadisce di non essere d'accordo quando incontriamo nella sala d'aspetto del suo enorme ufficio al Foro Italico. Dentro, si sta svolgendo una di quelle riunioni sul personale che lo vedono protagonista da quasi vent'anni e gli hanno fatto guadagnare la fama di «grande tessitore» dei rapporti di forza all'interno della burocrazia del Coni e delle Federazioni sportive. «Vorrei smentire due cose - inizia deciso Pescante segretario - Innanzitutto, non ho intenzione di candidarmi alla presidenza del Comitato olimpico. L'ho già detto durante una Giunta del Coni, lo ricomincio adesso. Seconda precisazione, il discorso sulla mia presunta etichettatura politica. Sono stato addirittura inquadrato nella corrente «andreottiana» della democrazia cristiana. Onestamente non so spiegarmi su quali elementi si fondino queste supposizioni. Io non frequento ambienti politi-

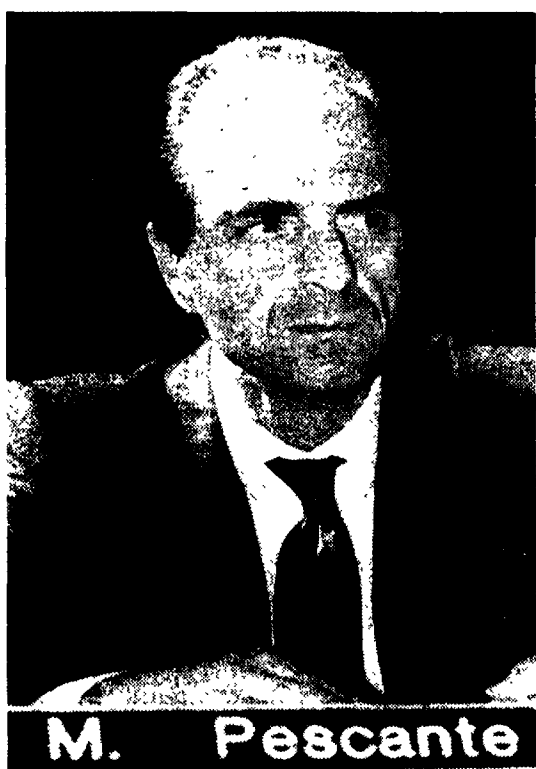
ci e non c'è un atto della mia gestione in diciotto anni di segreteria generale del Coni che abbia mai potuto creare questo tipo di sospetto».

**Non è inverosimile che in un paese lottizzato come il nostro, lei possa aver gestito così a lungo un posto di potere senza appoggi politici?**

Certo, la mia condizione può sembrare poco aderente alla realtà del nostro tempo ma c'è da aggiungere una cosa: il mondo dello sport ha una sua autonomia che discende dal finanziamento tramite il Totocalcio. L'Ente trae le sue risorse economiche da un meccanismo indipendente dal potere politico, per cui chi all'interno del Coni e delle Federazioni si schiera con questo o quel partito lo fa per mero interesse personale e non d'istituto». Quando sono stato nominato segretario nel 1973 non ho dovuto pagare alcun prezzo politico a nessuno. Forse, lo dovrà fare il futuro segretario.

**A proposito, e se il presidente Gattai nel 1983 proponesse un altro uomo per la segreteria del Coni, lei come si comporterebbe?**

Sarebbe il Consiglio nazionale del Coni a decidere, non il presidente. E per essere valida la



M. Pescante

Il segretario del Coni ha qualcosa da dire sul progetto di Milano olimpica

delibera di nomina deve portare il 51% dei voti. Non basterebbero, quindi, due o tre voti a favore di un nuovo segretario e tutti gli altri astenuti. Se poi mi venisse preferita un'altra persona, non avrei molte alternative. Sarebbe un chiaro se-

gno di sfiducia riguardo il mio operato, dovrei quindi uscire dall'organizzazione sportiva ed occuparmi d'altro.

**Dopo la vicenda che ha portato al commissariamento della Federmotonautica i suoi rapporti con Gattai so-**

no tornati difficili.

In quell'occasione col presidente c'è stata una divergenza di vedute, ma non «politica» bensì di natura tecnico-giuridica. Dopo la votazione che ha dato esito favorevole al commissariamento, ho nuovamente parlato con lui dell'argomento. Io ho espresso il mio punto di vista, il presidente ha confermato il suo, il tutto con estrema chiarezza. Del resto, ci può anche essere una divergenza d'opinione fra noi, non ritengo di dovermi appiattare su eventuali decisioni che non condivido.

**Lei non appare troppo entusiasta del progetto di Milano olimpica.**

La cosa mi è stata rimproverata anche da persone molto autorevoli. In realtà il discorso nasce dal fatto che non sono stato presente alle due riunioni che hanno avuto per oggetto la candidatura ai Giochi olimpici di Milano.

**Ma questo è abbastanza singolare.**

L'ho trovato anch'io singolare. Credo che questo sia avvenuto, così mi è stato riferito, per motivi di ordine burocratico. Devo dire, inoltre, che i responsabili delle varie città intenzionate a candidarsi mi inviano, come segretario dell'associazione dei comitati olimpici europei, una serie di documenti attestanti le loro «referenze». Lo fanno per avere una mia consulenza prima della presentazione ufficiale della candidatura. Ora, sono già stato chiamato da Istanbul e da Manchester. Milano, invece, non l'ha fatto, probabilmente non sapevano come stavano le cose. Più in generale direi che il progetto di Milano olimpica

presenta aspetti di grande difficoltà ma anche aspetti di grande prestigio. È una candidatura che merita di essere sostenuta. Io, però, suggerisco un'azione più incisiva e soprattutto più chiara. Questo balletto di città, Trieste, Torino, Genova, che propongono di aggiungersi a Milano nell'organizzazione sta fornendo un'immagine caotica. Un'immagine che corrisponde a quella generale del nostro paese all'estero e con la quale non si vince. Maggiore incisività, quindi, e meno confusione.

**Torniamo all'Ente. Si dice che il Coni non riesce più a spendere i soldi che guadagna.**

Verissimo. È una delle nostre costanti preoccupazioni. Questo è dovuto al fatto che le entrate del Coni non sono certe essendo legate al Totocalcio. Il problema riguarda i maggiori introiti del concorso rispetto alle previsioni, il cosiddetto avanzo d'amministrazione che può essere di parecchi miliardi. Fino a oggi, prima di avere la disponibilità concreta dell'avanzo è sempre passato troppo tempo. L'approvazione delle variazioni di bilancio da parte dei ministeri vigilanti arriva sul finire dell'estate e il Coni ha solo un paio di mesi, settembre e ottobre, per spendere questi soldi. Ma adesso stiamo cercando di porre rimedio e già dal '92 la situazione dovrebbe migliorare.

**Ma non le sembra che in un mondo dello sport in rapido cambiamento, al Coni si parli troppo di affari e poco dei futuri programmi di gestione?**

Qui si entra nel campo della politica sportiva. Lo chiedo al presidente.



Ermanno Marchiaro, 68 anni, presidente Fpi dal 1981. In gioventù ha praticato nuoto, atletica leggera e sci.

Parla il presidente Marchiaro

## «La boxe degna delle Olimpiadi»

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Non è una difesa d'ufficio, quella di Ermanno Marchiaro, da due lustri presidente della Federazione italiana pugilato. È piuttosto un attacco, nello stile schermistico di chi, oltre che sul ring, ha combattuto per anni dagli schermi di consigli cittadini, nelle aule politiche, dai palchi dei congressi pugilistici. A 68 anni non ha perso grinta e irruenza, schiettezza e, soprattutto, voglia di vincere. Ai punti, naturalmente, sommergendo gli avversari di argomenti, considerazioni, analisi e anche di fatti. La sua ultima battaglia, il match di questi giorni è un confronto duro e difficile, tanto duro e difficile da mettere in discussione la sopravvivenza di questa disciplina alle Olimpiadi. E così, presidente?

«Salvare la boxe, i suoi valori etici e sportivi, da quell'immagine di loggione e violenza che la sta sommergendo, rischia di diventare un'impresa titanica, forse impossibile. Certo esistono esasperazioni e deformazioni da condannare, ma esempi come l'incontro di Montecarlo (Dell'Aquila contro Toney, perduto dall'italiano per ko alla 4<sup>a</sup> ripresa, ma con l'americano sovrappeso, ndr), spazzano via in pochi minuti tutti gli sforzi che una federazione come la nostra, organizzativamente e sportiva-

mente all'avanguardia nel mondo, fa per non buttare via anni di lavoro nelle società, di insegnamenti, di esperienza e, perché no, di sicurezza».

Per la prima volta, tuttavia, è lo stesso organismo internazionale olimpico, il Cio, a minacciare, a chiedere quasi l'eliminazione del pugilato.

«Ma, questo è anche uno strascico dell'Olimpiade coreana (Seul 1988, ndr), dove ne succedettero di tutti colori. L'azzurro Nardello scappato dalla finale, ma non solo lui. Verdetti scandalosi, invasioni del quadrato, interruzioni. Il sì che il torneo andava sospeso per le irregolarità a favore dei padroni di casa, ma da qui a cancellare quella che è tra le prime discipline dei Giochi. E poi abolire la boxe olimpica cosa cambierebbe? Il marcio sta altrove, nelle troppe sigle del professionismo mondiale (Wba, Ibf, Wbc e Wbo), nelle troppe corone (68 in 17 categorie di peso), nell'imperverare dei campioni senza valore, è il che prevalgono gli interessi specifici a quelli dello sport. Sono organismi in guerra tra loro per la conquista del mercato televisivo, dei contratti miliardari. E non è certo un caso che tutti e quattro abbiano fissato i centri dei loro affari tra gli Usa e i Caraibi».

C'è anche un oggettivo problema di integrità fisica che, in molti e fragorosi casi, da minaccata è diventata realtà. «Beh, non voglio certo sostenere che i pugili facciano bene. Il nostro sport prevede il contatto, i colpi dell'avversario. È giusto, non è giusto, non spetta a me stabilirlo. È così, o si accetta o non si fa. Poi c'è il rischio, certo, il sempre possibile incidente. La fatalità, né più né meno che in tanti altri sport. E per il triste caso di La Serrà (il pugile deceduto in ospedale dopo aver vinto il titolo italiano, ndr), «assolutamente il termine scelto dal tribunale per archiviare il processo sulle responsabilità, il problema vero è il rispetto delle regole, dell'equilibrio tra i contendenti, della loro preparazione atletica, del giudizio imparziale».

E in Italia che si fa su questo fronte?

«Non esito a dire che siamo in prima linea. Controlliamo costantemente 1500 dilettanti e i quasi 200 professionisti italiani. Inoltre siamo i soli a preservare che dopo ogni ko pugili si sottopongono a test prima di avere il nulla-osta per continuare. Per il resto poi, cerchiamo di mostrare le cose buone della boxe, i valori di lealtà e coraggio che trasmette, e soprattutto, di personalità e di formazione del carattere. E questo quanto più il nostro sport soffre di caduta di vocazione, quanto più la boxe non è più, almeno da noi, disciplina di emarginazione e di diseredati. Ora avremo nelle nostre palestre un ambasciatore della boxe pulita, il nostro campione più amato, Nino Bonvenuti, che difenderà sul campo e con l'esempio la voglia di vivere della nostra disciplina».

Sono valori che hanno molte discipline sportive, magari con meno rischi.

«Guidare uno sport dal suo vertice, e qui, come abbiamo detto, ai massimi livelli c'è molta confusione, non sempre è giusto. Ci sono sport dove per primeggiare bisogna fare a se stessi violenze a volte superando i rischi del pugilato. È l'esplosione del risultato che porta a questo. Basta guardare il doping, un fenomeno esplosivo insieme ai grandi affari dello sport. Perciò dico che ogni cosa portata all'esasperazione fa male. Il nostro è uno sport martoriato dalla cattiva propaganda, da un tessuto intorno muscolato ai interessi particolari. Per questo siamo intervenuti prontamente sul caso Dell'Aquila. Dobbiamo tutelarci da soli. E, per prima cosa, non consentirne più alcuna violazione delle regole».

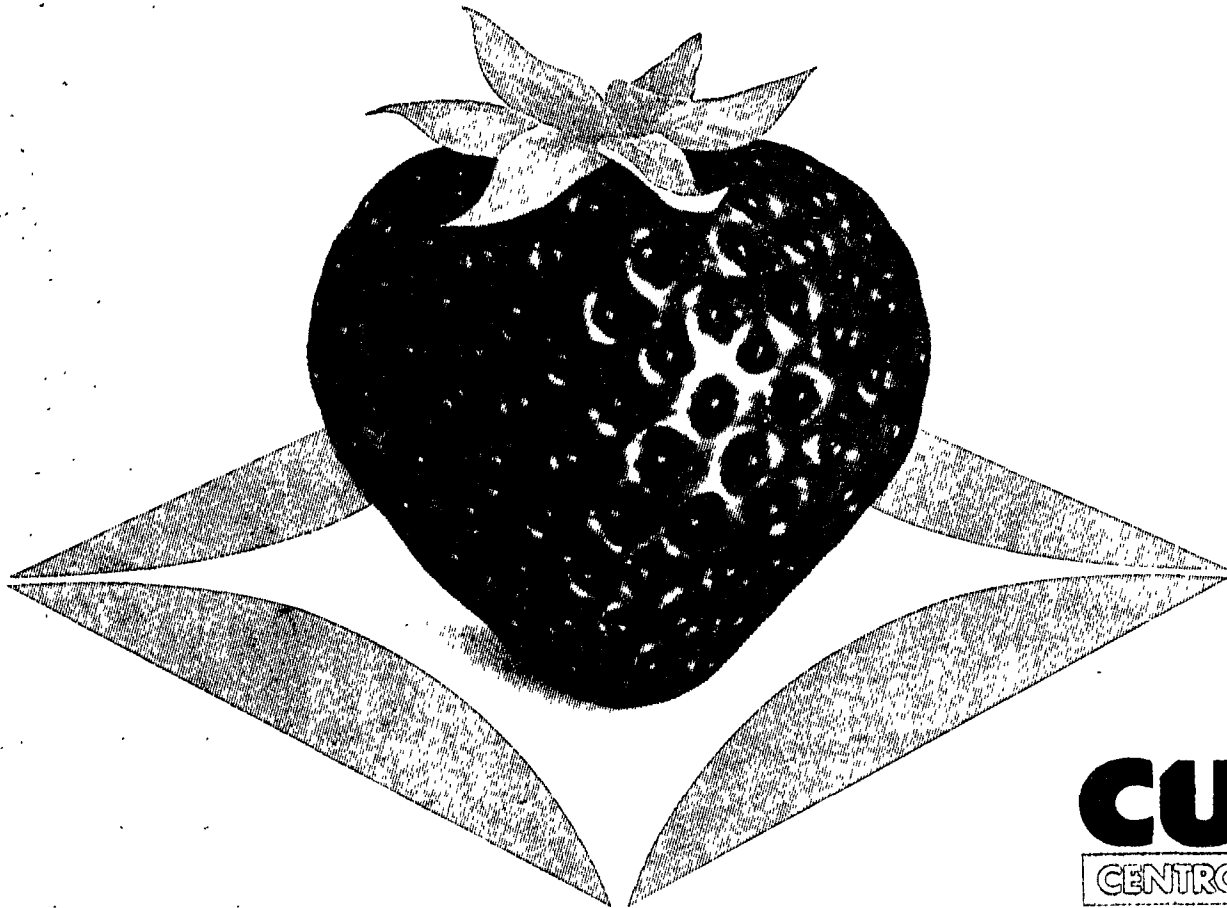
## CENTRO COMMERCIALE CURNO SODDISFA LA TUA VOGLIA DI ACQUISTI.

- 60 NEGOZI
- CITTÀ MERCATO
- BRICOCENTER
- MEDIAWORLD
- PIAZZA DEGLI AFFARI
- GOGGI SPORT
- I NEGOZI DEL SOLE
- MC DONALD'S
- BAR



ORARIO CONTINUATO

LU	MA	ME	GI	VE	SA
14.00	09.00	09.00	09.00	09.00	09.00
22.00	21.00	21.00	21.00	22.00	21.00



**GRANDE APERTURA  
24 OTTOBRE '91**

**A 5 MINUTI  
DA BERGAMO**

**CURNO**  
CENTRO COMMERCIALE

**IL PIU' GRANDE D'ITALIA.**  
DA S.S. BRIANTEA - DA S.P. DALMINE - VILLA D'ALME'  
VIA FERMI - CURNO (BG)